IL CONDIMENTO SPIRITVALE



IL CONDIMENTO SPIRITVALE

O vero

LA BENEDIZION

della Mensa.

ALL' ALTEZA SERENISS. di Cosimo Principe di Toscana.



IN FIRENZE
Per Amadore Massi. 1653.
Con licenza de Superiori.

Serenifs. Sig. Mio Sig. Clem.



on anno di bifogno, che fia infegnata loro l'antichiffima vfanza della benedizione della Menfa qu'i deuoti Principi, che giornalmente praticandola nelle loro religiofe Corti la predicano in tanto, à fudditi con l'efemplo, fi come auuiene nela Reggia di V. A., doue in ogni tempo con tanta offeruanza ella s'è coftumata, infieme con li altri efercizi di pietà, ne' quali ella vien inftituita, non meno che negli ftudi delle buone lettere; prima con vederli metter in pratica à fuoi maggiori, e masfimamante alla Se-reniffima Gran D. Madre, chiaro fpecchio d'ogni più rara, ed ammirabil virtù, fecondariamente con l'affidua,

e vigilante Instituzione del Sig. Volunnio Bandinelli, Gentiluomo non mai a bastanza celebrato il quale fà spiccar più viua la somma prudenza del Granduca Padre e N. Sig. che gli commesse la cura della più cara, e della più pregiata cosa, che egli abbia, cioè, l'A. V. La quale mi prometto che non potrà se non gradire questo Condimento Spirituale che reuerente insieme con tutto me stesso le offerisco, supplicandol' a proteger sempre me, e le cose mie in quella guisa che io prego S. D. M. a proteggere l'A. V. e tutte le cose sue, tra le quali ancor io rassegnandomi vmilmente a V. A. fo reuerenza dal solito studio 23. Marzo. 1652. Di V. A. S.

Vmiliss. e deuotiss. Seruitore
Agostino Coltellini.

Accepit ergo Iesus panes & cum gratias egisset distribuit discumbentibus, similiter ex piscibus quantum volebant.
S. Gio. al 6. C.



Rgomento certiſſimo d'vna ragioneuol conſuetudine, è, che traendo ella la ſua origine a ſomiglianza del Nilo da incogniti, o incertiſſimi principij ſi ſia in tutt' i ſecoli appreſſo de' migliori mantenuta, e di preſente ſenza contradizione alcuna appo i medeſimi ſi conſerui. Che però il religioſo coſtume del culto diuino tiene ſenz'alcun dubbio tra tutti gli altri il primo luogo, non ſolamente per ragione del ſuo oggetto, che è Dio; ma ancora perche venendo da altiſſimo principio in ogni tempo ſopr'alla terra appreſſo di tutti è fiorito: Non eſſendo ſtati vomini, benche barbari tal

tine quegl' quali nelle tenebre dell'ateiſmo ſon viſſuti inuolti, che non abbiano almeno in qualche religioſa barbarie auuto intēzione di riconoſcere, e riuerire il loro Creatore. E bēche il ringraziare, e benedire il ſourano monarca del Cielo, e della terra, in ogni tempo, e in ogni azione ſia ſtato praticato dalle creature ragioneuoli, al principio però della mēſa è egli ſtato vſatiſſimo nō ſolo da'criſtiani de'nōſtri tēpi, ma dagli ātichi ācora, da barbari, e dagli Ebrei, come io breuiſſimamente, e quaſi per vn paſſaggio intendo moſtraru in queſta ſera, coll'occaſion dell'eſempio, che nel corrente Vangelo ce ne dà il Saluatore a conſolazion di quelli che mantengono vna tanto religioſa vſanza, & a confuſion di coloro che la debita ſtima non facendone negligentemente la tralaſciano; certiſſimo che in queſta deuota adunanza non ſi ritrouino di quegli empi, i quali malizioſamente la traſ-

curano, ò facrilegamente la diſpregiano. E per cominciar da' Gentili come à noi più proſſimi, benche per altro remotiſſimi, fu dottrina di Diogene filoſofo Pitagorico, che auanti al prender il cibo ſi doueſs'inuocare Iddio; non già perche egli n'aueſſe alcun biſogno; ma sì bene acciòche l'animo noſtro per la nuocazione del nome diuino veniſſe illuſtrato; e queſto, s'io non m'inganno acciò egli poteſſe per mezo di tal lume conoſcer il bene della ſobrietà, e ſchiuare i pericoli della crapula. Che perciò come ſcriue Ateneo ſoleuano gli antichi ſacrificare agli Iddij auanti la menſa & in quella appreſſo di loro tenergli per cuſtodi della loro temperanza; alla quale auendo riguardo i Romani, come riferiſce Plutarco, aueuano per religioſa tradizione il coſtume di non laſciar mai la menſa vota di viuande per aſſuefarſi a reprimere il-

re il proprio appetito; essendo chiarissimo, che meno appetiscono le cose allegri quelli che anno imparato ad astenersi dalle presenti. Custumavano i Naucrati popoli dell'Egitto di riza si da Tauola dopo che s'erano accommodati, e prostrati in ginocchioni insieme con vn lor Sacerdote offerivano preghiere agli Iddij, e dopo a quella per cibarsi se ne tornauono. Ma di troppo mi bisognerebbe trapassar il prescritto termine, se io oltre al gia raccontato volessi mostrarti quello che intorno a tal costume riferiscono gli storici de' popoli della Turchia, del Calecut, della Lituania, e de' Samogiti, e di tant'e tant'altri, che nella loro efferata barbarie anno nulladmeno benche rozamente r'tenuto vsanza così religiosa. Per tanto lasciato da parte i fauolosi riti de' Barbari, e venendo agli Ebrei di ciò, che e' fuorono disi fatta cirimonia di

maniera osseruanti, che non solo benediuano la mensa da principio, ma ancora aueuano benedizioni proprie d'alcuni cibi in particolare: perchè fatta dal Padre di famiglia l'esortazioni alle preci da porgersi à Dio cãtauan tutti vnitamente vn salmo, ò Inno, & in alcuni giorni solenni, se erano appresentati in tauola di nuouo Vino migliore, frutte, aromati,& altre cose per ciascheduna speziale tè lodauano, e benediuano Dio come si vede nel libro delle loro benedizioni. Consuetudine in vero tanto lodeuole che meritò d'esser osseruata, e confermata dallo stesso Cristo come nella sua vita c'insegnano gli Euangelisti, e S. Giouanni in questo giorno cene rende testimonianza ἔλαβε δὲ τοὺς ἄρτους ὁ Ἰησοῦς, καὶ εὐχαριστήσας διέδωκε τοῖς μαθηταῖς, οἱ δὲ μαθηταὶ τοῖς ἀνακειμένοις. Presi dunque i Pa-

ni Giesù, e rese le grazie gli dette a' Discepoli, e i Discepoli à coloro che s'erano adagiati sul fieno, per insegnare a noi di ringraziare Dio de' celesti benefizi, come disse il gran Maestro di Carlo Magno Alcuino; e come che questo termine di ringraziamento in ogni tempo sia necessario, auanti alla mensa però si è egli necessario, issimo per esser quella il mezo col qual l'Autor della Vita, dopo auerci dato l'essere naturalmente ce lo mantiene. E se conuitati da vn Signor terreno auanti, e dopo il conuito con tanti complimenti gli rendiamo le douute grazie, quanto maggiormente dou'emo noi dar questa pia, e debita dimostrazione d'vn ossequioso riconoscimento al Celeste Signore, che non solo ci dona il cibo, ma gli da forza si che egli ci nutrisca e ristori. E questa necessità di Benedire Dio auanti al cibarsi ci volle il
Sal-

Saluator medesimo dimostrare: per-
che douendo restituir nel suo primo
vigore vn paralitico; Risuegliare
quasi da vn profondo sonno i morti,
concedere a'ciechi il poter godere la
desiata luce, comandare maestosamẽ-
te a'Venti, e tranquillando l'onde in
vna placidissima calma ridurre il ma-
re, suelare il più intimo degli vmani
petti, aprire il Paradiso al pentito La-
drone, non fanno menzione i Cro-
nisti Euangelici ch'egli vsi questo rin-
graziamento, & alla Cena d'Emaus,
& all'vltima ch'egli fece co'discepoli,
e come oggi ci rappresenta la chiesa
douendo distribuire i cinque pani, e
due pesci a quei popoli fattigli met-
tere a sedere auanti che gli dia loro
vuol prima render le grazie, sarà for-
se questo à caso? Signori nò, & em-
pio degnamente riputato sarebbe chi
ardisse pronunziarlo, essendo certo
che non sono senza misterio l'opere

di Dio. Ma lo fece come in due luoghi conferma S. Gio. Grisostomo solo per insegnar'a noi, che douessimo ringraziare S. D. M. auanti che dessimo principio a pigliar il Cibo, auēdocene egli tante volte mostrato l'essempio. Premette dunque Cristo Sig. Nostro la benedizione, e poi com' autor de' miracoli augumenta di tal maniera la prouuisione di pochi pani d'orzo, e meno pesci che bastano per saziare ben cinque mila vuomini, senza le donne, ed i fanciulli, e son di souerchio. E volendo fare vn opera marauigliosa delle sue mani multiplica Do il pane, e non lo crea di nuouo, si come egli aurebbe potuto fare, a guisa di quel curioso, e felice inuestigator de' segreti di Natura, che ritrouata vna volta, col diuino aiuto quella pietra filosofica, cioè quella perfettissima materia che trasforma mirabilmente tutti i metalli nel più

perfetto lasciato da parte il fabbricar ne di nuouo, com'egli potrebbe quella sola, che egli à già fatta perfezionando attende a multiplicare. Ne fu minor marauiglia dice il medesimo S. Gio. Grisostomo da si poca quantitá di pane, e di pesce trarre in sì grand'abbondanza dell'vno, e dell'altro di quella, che si fosse al principio del Mondo il far germogliar la terra, & all'acqua far produr i medesimi pesci; E non senza misterio si serue egli di quello, che aueuano gli Apostoli volendoci come afferma S. Anselmo per tal mezo dimostrare che venendo egli in carne umana non altro predica che le cose già in figura predette, facendoci in tal modo conoscere quãto sien ripieni de' misteri della grazia i decreti della vecchia legge, e gli Oracoli de' Profeti. Ma ritornando alla benedizion della mensa l'esempio di Cristo nostro Redẽtore messe questi

gli

gli antichi Christiani che per le sue ves tigie studiavan di camminare a tener gran conto di quello ch'è per iscritti, e per tradizione sapeuano che il lor Maestro aueua fatto tanta stima, abbracciando perciò consuetudine non mai abbastanza celebrata. E in vero se noi vogliamo rettamente considerare ell'è vn mezo da farci additar veramente per vomini, & vomini Christiani, po che così, non à guisa di rapaci Auuo ltoi ci auuentiamo a far preda del c bo; ne come quegl'infelici *quorum Deus venter est* ci ingolfiamo di tal sorta nelle viuande, che ci scordiamo del Creatore, ma benedicendolo, e ringraziandolo riconosciamo quello che dall'Onnipotente sua mano per al mento nostro è stato prodotto, ed in oltre inuocando il nome Santissimo di Dio speriamo mediante la celeste benedizione, che le cose posteci auāti preso vigore in meglio.

glio fieno per renderfi più giouenoli all'effere, e ben effer noftro, effendo fcritto *aperiente te manū tuam omnia implebuntur bonitate* fi che perciò *Vinum* exhilaret, *& panis confirmet cor hominis*. Et altroue *Aperies tu manū meam & imples omne animal benedictione*. Benedizione che venendo dalla deftra del Altiffimo è di tal valore che per effer infinito è impoffibile lo fpiegarlo. Il che quanto fia vero ebbe campo; benche con fuo danno di conofcer quella poco religiofa Monaca, di cui fa menzione S. Gregorio ne'fuoi dialogi. Queffa effendo nell'Orto allettata da vn bel Ceflo di lattuga, e quello fenza benedir pigliādo, non fi tofto l'ebbe mangiato, che fu dal Diauolo che in lei tra le non benedette foglie entrato fen'era miferamente poffeduta, e trauagliata; Onde ben potè ella conofcere, Dio Immortale, che come egli era veriffimo

fimo che aprendo la tua mano fopra alle cofe create tutte fi riempieranno di bontà, così ancora era certo che *Avertente te faciem turbabuntur*. Veritá tanto maggiormente conofciuta da' Criftiani, quanto maggior fantità di vita profeffano; onde ne' facri Chioftri, doue quafi, per così dire nella fua sfera la Religion fi conofceua fi vede il Coftume del benedir la menfa inuiolabilmente offeruato. Ma perche vo io a mendicar gl'efempi dalla veneranda aufterità di coloro, che in tutte le cofe fuorche nell'effer huomini fon da gli altri diffimili? fe tra le pompe del fecolo, tra le magnificenze della Corte, tra lo fplendore delle corone, e degli fcettri nell'Augufta Reggia Imperiale la cirimonia del benedir la Tauola di Cefare vien dagli Elettori Ecclefiaftici celebrata, cominciando l'Arciuefcouo di Treueri, e feguendolo poi gl'altri due di Mogon-

za, e Colonia. Tralascio di parlar di quegli, che come Vicario d'Iddio in terra con vn'ordine lunghissimo di continouata successione l'à per diretta tradizione dallo stesso Cristo, Confondansi ora coll'esempio de'capi del Mondo quei voraci Parasiti, che non a loro medesimi, ne a Dio viuendo, ma sibene alla sazietà, & alla crapula giudicano intollerabile, il trattenersi tanto, che tra loro & il cibo frammettano vn breue segno di Croce; ingordigia che non m'apporta alcuna marauiglia, perche auanti che giungano alla Mensa gia l'animo loro è immerso nelle viuande. Rallegrinsi dall'altro canto coloro, che có la debita reuerenza la Maestà diuina inuocando religiosamente benedicono quello che per proprio nutrimento vien loro posto auanti. Questa la consuetudine degli Etnici, de'Barbari, e degli Ebrei in parte alcuna non confonde,

e l'e-

e l'esempio di Cristo, e de'religiosi fedeli in vece di spauentare'anima, & auualora, a questi è impossibile che il souerchio del cibo aggrauando lo stomaco indebolisca gli spiriti, relassi le membra, & offuschi la mente: per che la virtù di quel Dio che da principio anno inuocato assiste mirabilmente alla custodia della loro temperanza. Questi non temono punto che l'antico serpente con veleno d'inferno infetti loro le viuande, e quando pur l'aueffe cõtaminate son certi che mercè della celeste benedizione il tossico non solo aurebbe addolcite le sue pestifere qualità, ma ancora mirabilmente si farebbe conuertito in antidoto. Questi finalmente con vna inestimabile tranquillità viuendo mê tre benedicono Dio alla Mensa terrena aspettano ancora d'auerlo eternamente a lodare alla Celeste: Alla quale Signori, e fratelli dilettissimi

po-

potremo sperar noi d'esser dal sommo Dio conuitati nel Cielo, mentre alla nostra deuotamente l'aureмо inuocato in terra.

Laus Deo, Beataeq. Virg., diuo Augustino & omnibus Sanctis.

Il Sig. Can. Gio. Guidacci si compiaccia vedere, e referire, se nella presete opera sia niente, che repugni alla f. de Cattolica, o buoni costumi. Dell' Arciues. casa questo 12. Agost. 1652.

Vincen. Bardi Vic. Cap.

D'ordine di V. S. Illustriss. ò letto il presente trattato della benedizione della Tauola, ne in esso ritrouando cosa, che repugni alla stampa, giudico, che se ne possa concedere la licenza. Casa 12. Agosto 1652.

Gio. Guidacci m p.

re il proprio appetito; essendo chiarissimo, che meno appetiscono le cose assegati quelli che anno imparato ad astenersi dalle presenti. Custumavano i Naucrati popoli dell'Egitto di rizza si da Tavola dopo che s'erano accomodati, e prostrati inginocchioni insieme con un lor Sacerdote offerivano preghiere agli Iddij, e dopo a quella per cibarsi se ne tornavano. Ma di troppo mi bisognerebbe trapassar il prescritto termine, se io oltre al gia raccontato volessi mostrarti quello che intorno a tal costume riferiscono gli storici de' popoli della Turchia, del Calecut, della Lituania, e de' Samogiti, e di tant'e tant'altri. che nella loro efferata barbarie anno nulladimeno benche rozamente ritenuto usanza così religiosa. Pertanto lasciato da parte i favolosi riti de' Barbari, e venendo agli Ebrei diremo, che e' furono di sì fatta cirimonia di ma-

maniera osseruanti, che non solo benediuano la mensa da principio, ma ancora aueuano benedizioni proprie d'alcuni cibi in particolare: perchè fatta dal Padre di famiglia l'esortazioni alle preci da porgersi à Dio cātauan tutti vnitamente vn salmo, ò Inno, & in alcuni giorni solenni, se erano appresentati in tauola di nuouo Vino migliore, frutte, aromati, & altre cose per ciascheduna speziale ète lodauano, e benediuano Dio come si vede nel libro delle loro benedizioni. Consuetudine in vero tanto lodeuole che meritò d'esser osseruata, e confermata dallo stesso Cristo come nella sua vita c'insegnano gli Euangelisti; e S. Giouanni in questo giorno cene rende testimonianza ἔλαβε δὲ τοὺς ἄρτους ὁ Ἰησοῦς, καὶ εὐχαριστήσας διέδωκε τοῖς μαθηταῖς, οἱ δὲ μαθηταὶ τοῖς ἀνακειμένοις. Presi dunque i Pa-

ni Giesù, e rese le grazie gli dette a' Discepoli, e i Discepoli a coloro che s'erano adagiati sul fieno, per insegnare a noi di ringraziare Dio de' celesti benefizi, come disse il gran Maestro di Carlo Magno Alcuino; e come che questo termine di ringraziamento in ogni tempo sia necessario, avanti alla mensa però si è egli necessario, essendo quella il mezo col qual l'Autor della Vita, dopo averci dato l'essere naturalmente ce lo mantiene. E se convitati da vn Signor tenemo avanti, e dopo il convito con tanti complimenti gli rendiamo le douute grazie, quanto maggiormente douremo noi dar questa pia, e debita dimostrazione d'vn ossequioso, riconoscimento al Celeste Signore, che non solo ci dona il cibo, ma gli da forza sì che egli ci nutrisca e ristori. E quella necessità di Benedire Dio avanti al cibarsi ci volle il

Sal-

Saluator medesimo dimostrare: perche douendo restituir nel suo primo vigore vn paralitico: Risuegliare quasi da vn profondo sonno i morti, concedere a'ciechi il poter godere la desiata luce, comandare maestosamente a'Venti, e tranquillando l'onde in vna placidissima calma ridurre il mare, suelare il più intimo degli vmani petti, aprire il Paradiso al pentito Ladrone, non fanno menzione i Cronisti Euangelici ch'egli vsi questo ringraziamento, & alla Cena d'Emaus, & all'vltima ch'egli fece co'discepoli, e come oggi ci rappresenta la chiesa douendo distribuire i cinque pani, e due pesci a quei popoli fattigli mettere a sedere auanti che gli dia loro vuol prima render le grazie, sarà forse questo à caso? Signori nò, & empio degnamente riputato sarebbe chi ardisse pronunziarlo, essendo certo che non sono senza misterio l'opere di

di Dio. Ma lo fece come in due luoghi conferma S. Gio. Grisostomo solo per insegnar'a noi, che douessimo ringratiare S. D. M. auanti che dessimo principio a pigliar il Cibo, auédoceneegli tante volte mostrato l'essempio. Premette dunque Cristo Sig. Nostro la benedizione, e poi com' autor de' miracoli augumenta di tal maniera la prouuisione di pochi pani d'orzo, e meno pesci che bastano per saziare ben cinque mila vuomini, senza le donne, ed i fanciulli, e son di Iouerch'o. E volendo fare vn opera marauigliosa delle sue mani multiplica Do il pane, e non lo crea di nuouo, sì come egli aurebbe potuto fare, a guisa di quel curioso, e felice inuestigator de' segreti di Natura, che ritrouata vna volta, col diuino aiuto quella pietra filosofica, cioè quella perfettissima materia che trasforma mirabilmente tutti i metalli nel più

per

perfetto lasciato da parte il fabbricar ne di nuouo, com'egli potrebbe quella sola, che egli a già fatta perfezionando attende a multiplicare. Ne fu minor marauiglia dice il medesimo S. Gio. Grisostomo da si poca quantità di pane, e di pesce trarre in sì grand'abbondanza dell'vno, e dell'altro di quello, che si fosse al principio del Mondo il far germogliar la terra, & all'acqua far produr i medesimi pesci; E non senza misterio si serue egli di quello, che aueuano gli Apostoli volendoci come afferma S. Anselmo per tal mezo dimostrare che venendo egli in carne vmana non altro predica che le cose già in figura predette, facendoci in tal modo conoscere quāto sien ripieni de'misteri della grazia i decreti della vecchia legge, e gli Oracoli de'Profeti. Ma ritornando alla benedizion della mensa l'esempio di Cristo nostro Redētore messe questo

gli antichi Christiani che per le sue vestigie studiauan di camminare a tener gran conto di quello ch'è per iscritti, e per tradizione sapeuano che il lor Maestro aueua fatto tantissima, abbracciando perciò consuetudine non mai abbastanza celebrata. E in vero se noi vogliamo rettamente considerare ell'è vn mezo da farci additar veramente per vomini, & vomini Christiani, po'che così, non a guisa di rapaci Auuoltoi ci auuentiamo a far preda del cibo; ne come quegl'infelici *quorum Deus venter est* ci ingolfiamo di tal sorta nelle viuande, che ci scordiamo del Creatore; ma benedicendolo, e ringraziandolo riconosciamo quello che dall'Onnipotente sua mano per al mento nostro è stato prodotto, ed in oltre inuocando il nome Santissimo di Dio speriamo mediante la celeste benedizione, che le cose posteci auāti preso vigore in me-
glio

glio ſieno per renderſi più gioueuoli all'eſſere, e ben eſſer noſtro, eſſendo ſcritto *aperiente te manũ tuam omnia implebuntur bonitate* ſi, che perciò *Vinum* exhilaret, *& panis confirmet cor hominis*. Et altroue *Aperies tu manũ meam & imples omne animal benedictione*. Benedizione che venendo dalla deſtra del'Altiſſimo è di tal valore che per eſſer infinito è impoſſibile lo ſpiegarlo. Il che quanto ſia vero ebbe campo; benche con ſuo danno di conoſcer quella poco religioſa Monaca, di cui fa menzione S. Gregorio ne'ſuoi dialogi. Queſta eſſendo nell'Orto allettata da vn bel Ceſto di lattuga, e quello ſenza benedir pigliãdo, non ſi toſto l'ebbe mangiato, che fu dal Diauolo che in lei tra le non benedette foglie entrato ſen'era miſeramente poſſeduta, e trauagliata; Onde ben potè ella conoſcere, Dio Immortale, che come egli era veriſ-

ſimo

ſimo che aprendo la tua mano ſopra alle coſe create tutte ſi riempieranno di bontà, così ancora era certo che *Aurtente te faciem turbabuntur*. Verità tanto maggiormente conoſciuta da' Criſtiani, quanto maggior ſantità di vita profeſſano; onde ne' ſacri Chioſtri, doue quaſi, per così dire nella ſua sfera la Religion ſi conoſceua ſi vede il Coſtume del benedir la menſa inuiolabilmente oſſeruato. Ma perche vo io a mendicar gl'eſempi dalla veneranda auſterità di coloro, che in tutte le coſe fuorche nell'eſſer'huomini ſon da gli altri diſſimili? ſe tra le pompe del ſecolo, tra le magnificenze della Corte, tra lo ſplendore delle corone, e degli ſcettri nell'Auguſta Reggia Imperiale la cirimonia del benedir la Tauola di Ceſare vien dagli Elettori Eccleſiaſtici celebrata, cominciando l'Arciueſcouo di Treueri, e ſeguendolo poi gl'altri due di Mogon-

za,

za, e Colonia, Tralascio di parlar di quegli, che come Vicario di Iddio in terra con vn'ordine lunghissimo di continouata successione l'a per diretta tradizione dallo stesso Cristo. Confondansi ora coll'esempio de' capi del Mondo quei voraci Parasiti, che non a loro medesimi, ne a Dio viuendo, ma solo bene alla sazietà, & alla crapula giudicano intollerabile il trattenersi tanto, che tra loro & il cibo frammettano vn breue segno di Croce; ingordigia che non m'apporta alcuna marauiglia, perche auanti che giungano alla Mensa gia l'animo loro è immerso nelle viuande. Rallegrinsi dall'altro canto coloro, che cō la debita reuerenza la Maestà diuina inuocando religiosamente, benedicono quello che per proprio nutrimento vien loro posto auanti. Questa la consuetudine degli Etnici, de' Barbari, e degli Ebrei in parte alcuna non confonde,

e l'esempio di Cristo, e de' religiosi fedeli in vece di spauentare anima, & auualora, a questi è impossibile che il souerchio del cibo aggrauando lo stomaco indebolisca gli spiriti, relassi le membra, & offuschi la mente: per che la virtù di quel Dio che da principio anno inuocato assiste mirabilmente alla custodia della loro temperanza. Questi non temono punto che l'antico serpente con veleno d'inferno infetti loro le viuande, e quando pur l'auesse cōtaminate son certi che mercè della celeste benedizione il tossico non solo aurebbe addolcite le sue pestifere qualità, ma ancora mirabilmente si sarebbe conuertito in antidoto. Questi finalmente con vna inestimabile tranquillità viuendo mētre benedicono Dio alla Mensa terrena aspettano ancora d'auerlo eternamente a lodare alla Celeste: Alla quale Signori, e fratelli dilettissimi

po-

potremo sperar noi d'esser dal sommo Dio conuitati nel Cielo, mentre alla nostra deuotamente l'auremo inuitato in terra.

Laus Deo, Beatæ Virg., diuo Augustino & omnibus Sanctis.

Il Sig. Can. Gio. Guidacci si compiaccia vedere, e referire, se nella presẽte opera sia niente, che repugni alla fede Cattolica, o buoni costumi. Dell' Arcives. comodo 12. Agost. 1652.

Vincen. Bardi Vic. Cap.

D'ordine di V. S. Illustrifs. ò letto il presente trattato della benedizione della Tauola, ne in esso ritrouando cosa, che repugni alla stampa, giudico, che se ne possa concedere la licenza. Casa 12. Agosto 1652.

Gio. Guidacci m. p.

Stam-

Stampisi osseruati gli ordini. In Firenze 17. Agosto 1652.

Vinc. Bardi Vic. Cap.

Il P. M. Teodoro Ferroni Agostiniano Cons. del S. Offizio si contenti di vedere la presente operetta, e referisca, se contenga cosa, che repugni alla stampa 27. Set. 1652.

F. Franc. Maria Cappelli V. G. del S. O.

D'ordine di V. P. M. R. ho letto il presente trattato del Condimento spirituale o Vero Benedizion della mensa, ne in esso ritrouando cosa che repugni alla stãpa affermo potersi conceder licenza, & in fede Io M. F. Teodoro Ferroni di p. m.

Stante la sopred. relazione si può stampare questo dì 8. Ottobre 1652.

F. Franc. Maria Cappelli V. G. d. S. O.

Alessan. Vettori Senat. Audit. di S. A. S.